Tempo di lettura: 2 min
Autore: Giovanni Tridente
http://www.datamediahub.it/2017/10/24/come-nasce-e-si-sviluppa-unintervista-del-papa/#axzz4xClYgxI2

Come Nasce e si Sviluppa un’Intervista del Papa

Che un Papa rilasci interviste è cosa ormai ovvia e risaputa. Ciò a cui non eravamo abituati sono le modalità con cui avviene, negli ultimi tempi, questa **frequentazione con i giornalisti da parte di un Pontefice**.
Non solo per la frequenza dei contatti e della disponibilità a concedersi alle domande, ma anche per il tipo di testate e di interlocutori a cui Francesco si concede.
Ci sono senz'altro nomi blasonati che hanno l'opportunità di stare a tu per tu con il Papa; basta pensare ai continui colloqui che lo stesso Pontefice intrattiene a Casa Santa Marta con il fondatore di Repubblica, Eugenio Scalfari, non certo un chierichetto dell'ultima ora.
Ma ci sono anche giornali e bollettini di bassa tiratura, molto locali, come può essere ad esempio il milanese "mensile della strada" *Scarp de' tenis*, alle cui domande il Papa ha

risposto in occasione della sua visita nella città meneghina.
Senza contare quelle che ormai sono diventate un *must* nell'ambito dell'informazione religiosa: le interviste concesse in aereo nei voli di ritorno da Viaggi apostolici – e dove non è raro incorrere anche in qualche errata interpretazione delle parole del Papa.
Normalmente, in una strategia comunicativa che possa dirsi efficace, ciò che conta è che il capo conceda interviste soltanto a testate ben piazzate, con grandi tirature, vicine al modo di pensare della dirigenza, che mandano in anticipo le domande e che siano poi disponibili a far rivedere il testo prima della pubblicazione.
Francesco invece anche in questo offre **una visione nuova**, ed è lui stesso a spiegarla nella Prefazione che ha firmato al libro *Adesso fate le vostre domande* apparso in questi giorni, edito da Rizzoli e curato dal gesuita Antonio Spadaro.
Il testo raccoglie alcune conversazioni che lo stesso Spadaro ha avuto con il Papa, ma anche dialoghi del Pontefice con gruppi medio piccoli, dove il comune denominatore erano sempre le domande poste da qualcuno e la risposta "improvvisata" del Papa.
Francesco dice una serie di cose interessanti in questa Prefazione, che possiamo riassumere come segue.
Timore – Ad esempio: "ho la faccia tosta, ma sono anche timido", e racconta che già da Arcivescovo di Buenos Aires aveva "un po' timore dei giornalisti", soprattutto "delle

cattive interpretazioni di ciò che dico”.
Fiducia – Anche da Papa la sua prima reazione istintiva è stata di incertezza – racconta Francesco – ma poi “sentii che potevo avere fiducia, che dovevo fidarmi”.
Guardare negli occhi – Una cosa a cui non rinuncia è “guardare negli occhi le persone e rispondere alle domande con sincerità”. Questo perché se anche da una parte “non devo perdere la prudenza”, resta fondamentale la fiducia.
Rischio da correre – Francesco non nasconde che questo suo modo di fare “può rendermi vulnerabile, ma è un rischio che voglio correre”.
Necessità – D’altronde, “ho una vera e propria necessità di questa comunicazione diretta con la gente”.
Non una cattedra – Il Papa chiarisce anche che per lui concedere interviste “non è come salire in cattedra”; in fondo i giornalisti “spesso ti fanno le domande della gente”, ed è quel bisogno che lui vuole intercettare.
Linguaggio – Quanto al linguaggio con cui lui risponde, lo ritiene “semplice, popolare”, perché in fondo si tratta di “un dialogo, non una lezione”. E lo fa spontaneamente, “in una conversazione che voglio sia comprensibile, e non con formule rigide”.
Non mi preparo – Poi aggiunge un’affermazione che ai più esperti più sembrare paradossale: “non mi preparo”. E quando riceve in anticipo le domande: “quasi mai le leggo o ci penso sopra”. E ciò perché “per rispondere ho bisogno di incontrare

le persone e di guardarle negli occhi”.
Inserirsi nelle conversazioni – La chiosa finale della Prefazione è in fondo il suo programma pastorale: “desidero una Chiesa che sappia inserirsi nelle conversazioni degli uomini, che sappia dialogare”.
Ecco, il Papa sta dicendo che per dialogare bisogna avere fiducia, guardare negli occhi l’interlocutore, non curarsi del rischio di essere fraintesi né salire in cattedra, utilizzando un linguaggio comprensibile, privo di formule rigide. Chissà se forse il segreto sta proprio nel non prepararsi, ma far nascere le risposte dall’incontro con le persone?